

do fariano. *Item*, fece far 2000 sguizari e li mandava a Zenoa, per passar in Reame. Dava fama farne 4000 altri in favor di fiorentini.

Et il pontifice mandò do legati dil re, qualli fono el cardinal Orssini e il cardinal San Severino; qualli perhò venivano per sue fazende, et il papa li commesse alcune cosse.

Veneno a Venexia in questi zorni li oratori ungarici, per numero 6, contra la raina; e fu preso darli ducati 100 al zorno per le spexe. Ma l'horo non li volseno; e fo neccessario farli le spexe per l'oficio di le raxon vecchie. E si dice ditti hongari aver portà assa' ducati, perchè comprò molte sede, specie e altro; e fo dito, havia libertà dil re di spender assaissimi danari in adornar la raina, la qual si sposerà a Venecia *coram principe*.

Di mar, vene letere dil Zante. Di 30 fuste turche erano state a Legena; et quelli di la terra si difeseno virilmente.

A Trento achadete, che ivi si ritrova domino Antonio Maria di San Severino, qual *manibus propriis* amazò missier Jacomo Chalapin, dotor et cavalier, primo homo di Trento; *adeo* ivi fu gran rumor.

A Venecia fu fato una sententia, per li signori di note, assa' notanda, contra uno Alvise Beneto, popular, stava a San Zane Polo, per haver fato che soa moier si desse piacer *etc.*, e l'avadagno teniva scripto in libro e con chi, che 'l ditto becho sia vestito di zallo, con una corona con corne in testa, su un aseno sia menà per la terra, a noticia di tutti; et cussi fu fato.

A dì 30 luio. Di note fo eativo tempo e la saita, dete a San Thomà, amazò una puta cusiva al focho; *etiam* dete altrove.

Aproximandosi il venir di la raina di Hongaria in questa terra, fo terminato farli una festa in palazzo; *item* si armi una galia e una fusta e vadi per canal col buzintoro; e cussi fo fato. Et fo 15 paraschelmi e fato bella festa.

A dì 31. Fo eleti in coleio uno sora il cotimo di Damasco, in luogo di sier Alvise Contarini, a chi Dio perdoni, sier Piero Zen, *quondam* sier Catarin, el cavalier.

138 *Copia de una letera, data in Milan, a dì 7 agosto 1502. Trata di la venuta lì dil ducha Valentino.*

Eri serra, circha hore 24, vene in questa terra Valentinos, con cavali X in 12 e non più, e intrò in castello. Questa matina el re andò a messa, et lui è

restato in castello; et se dice, lui esser tutto sbruiato el cullo per el cavalchar. Ma, hessendo a messa, el marchexe de Mantoa ha ditto de sua bocha, me presente, che 'l vol combater col sopradicto Valentinos, et che 'l non vol tirarse el caval a dosso, ma che 'l vol combater a pe' a la todescha, armà con el peto, brazali, pestaruola e pugnàl; et in fine dil suo parlar disse: Forsi libererò la Italia; et tal parole è certissime. Et al primo dil presente el marchexe preditto à 'uto conduta dil re 150 lanze. Li foraussiti di Milan sono qui in Milan; si che è da considerar come vanno le cosse.

*Questo è il pater nostro fatto a Milan
contra francesi.*

Pater noster, odi i lamenti de nui lombardi humilmente, per le crudel e diverse offese che ne fanno li soldati francese, tanto che a fatica levare possiamo la mente. Signore, *qui es in caelis*, chi è quello che in questo tempo non sia tribulato e forse disperato, che possa perfetamente santificare *nomen tuum*? Se questi soldati francesi non venissero a tribulare, cerchasemo talle cossa adoperare, che vegnissemo *ad regnum tuum*; ma questi soldati francesi, che disfano le nostre arnesi, ne tratano pur cussi senestramente, che credemo, Signore, non sia de vostra mente; che si pur è di vostra mente, *fiat voluntas tua*. Saresemo perhò contenti, che de man di talle zente rea ne chavasse incontinente, a zìò che qui fosse paxe *sicut in caelo*. Mai fo veduto tal soldati de ogni humanità privati, come ne haveti dato in terra. Vengono a caxa nostra con grande minaze, che pareno luppi rapaze, et magnano *panem nostrum*; fosse una volta a la setimana, a nui parebe una cossa vanna, ma l'è cotidiana. Et veneno alcun de l'horo descognosente, che non se aricorda de amico nè di parente et eridano superbamente, digando: *da nobis hodie et dimitte nobis*. Ma questo non basta, che ancora rescuoder voleno debito nostro. Qual è di l'horo cussi liberale, che sia di sorte talle, che voglia lassare dinari a li soi debitori *sicut et nos*? Quando andiamo per la terra o ver 138* per le strade, non se sente se non eridare: Sta forte! stà forte, vilano, che tu sei de' *debitoribus nostris*; l'uno e l'altro se dimandano, e da ogni canto ne circondano et ne prendeno, in presentia de ogni zente, che pareno sbiri dispiazente, tanto che induchano *in tentationem*. E perhò, Signor Dio, te vogliamo pregare, che da questi soldati ne voglij guardare, a zìò siamo liberati *a malo*. Amen.